

Garibaldi e garibaldini a CAPRINO

B E R G A M A S C O



fucina
Chisanzoni



La libertà veste una camicia rossa

Per delineare sommariamente le vicende della presenza "garibaldina" all'interno della rilevante storia risorgimentale di Caprino Bergamasco forse bisognerebbe rifarsi al primo passaggio di Giuseppe Garibaldi dalla bassa Valle San Martino nell'agosto del 1848, quando, reduce da Bergamo, si apprestava a rientrare a Milano, dove il Governo provvisorio della Lombardia l'aveva messo a capo di un contingente di volontari: attraverso Pontida, Caprino, Brivio e Merate, raggiunse Monza da dove, abbandonato il progetto di rientrare nel capoluogo lombardo, ritenne più opportuno dirigersi (attraverso Como) verso il lago Maggiore e per alcune settimane continuare le ostilità contro gli austriaci, in quella prima fase della I guerra d'Indipendenza che desolatamente era già terminata il 9 agosto con la stipulazione del discusso armistizio di Salasco. Oppure – rifacendoci ad un prezioso documento a stampa edito dalla municipalità nel 1865, pochi anni dopo l'Unità d'Italia (sindaco allora era Gio. Battista Sozzi) – trattare dei numerosi «militi» volontari di Caprino che già dal biennio 1848-49 resero illustre la propria "piccola patria" con la loro presenza durante le cosiddette «campagne» di Lombardia (Francesco Brini, Giuseppe Manzi, Antonio Manzoni, Giovanni Maino, Battista Rota, Antonio Testa, Luigi Taschini e Lorenzo Viganò), di Roma (Antonio Manzoni, Giuseppe Manzi, Luigi Taschini, Lorenzo Viganò) e di Venezia (Giuseppe Manzi, Battista Rota, Luigi Taschini).

Sul primo passaggio di Garibaldi da Caprino – quello dell'agosto del '48 – rimangono tuttavia solo vecchie testimonianze di tradizione orale e forse leggendarie, esemplate probabilmente sul secondo celebre passaggio in paese nel 1859, mentre dei «militi» caprinesi dianzi elencati non conosciamo le biografie e non possediamo malauguratamente i ruoli di servizio che potrebbero accertare con precisione eventuali rapporti diretti con l'Eroe dei Due Mondi e le truppe da lui comandate sui vari fronti di guerra tra il 1848 e il '49. Premesso ciò, il modo migliore per incominciare questa breve nota su "Garibaldi e garibaldini a Caprino" è forse quello di partire dal più rappresentativo garibaldino bergamasco, cioè da Francesco Nullo: e non solo per ricordare il ciclo di studi severi da lui compiuti tra il 1837 e il 1840 presso il Collegio di Celana – istituto scolastico a quel tempo «onomato in tutto il Lombardo-Veneto [...] per la sua posizione di perenne villeggiatura e per i metodi d'insegnamento» – ma per menzionare un curioso episodio della sua vita di "rivoluzionario" che si svolse proprio a Caprino e che per certi versi rimane a tutt'oggi avvolto da un alone di mistero.

Infatti il primo arresto del leggendario patriota bergamasco che morì nel 1863 combattendo eroicamente contro i russi per la libertà della Polonia, avvenne la sera dell'11 novembre del 1849 proprio a Caprino, dove Francesco Nullo si trovava, a suo dire, "a villeggiare": nelle linee generali, la vicenda risulta abbastanza oscura anche ai biografi del Nullo e di certo sappiamo solamente che egli, poco dopo essere uscito dall'osteria di Angelo Benedetti detto "Rocca", «prossimo agli archi che si trovano a non molti passi di facciata dell'osteria» venne arrestato da tre gendarmi della polizia austriaca per possesso illegale di armi. Dai verbali degli interrogatori svoltisi nella Pretura di Caprino risulterebbe che al fondo dell'azione detentiva di Nullo ci fosse solo una casuale euforia causata da qualche bicchiere di troppo e il tutto si configurasse quindi come un'ingenua bravata di gioventù; tuttavia la presenza in paese della mazziniana Teresa Mallegori Sozzi, di Gabriele Rosa, di altri convinti patrioti e soprattutto la vicinanza con i luoghi che nell'anno precedente (1848) erano stati teatro dell'eroica resistenza agli austriaci degli uomini di Federico Alborghetti in quel fatto d'arme ispirato da Mazzini e noto come la "guerriglia di Palazzago", hanno fatto ritenere a molti che la presenza a Caprino di Francesco Nullo, già da allora fedelissimo di Garibaldi con cui aveva combattuto a Roma, non fosse del tutto casuale e le dichiarazioni rese alla polizia austriaca intenzionalmente vaghe e fuorvianti.

La presenza del "garibaldino" Nullo nel 1849, il suo arresto e la detenzione nelle prigioni del paese, precedono di un decennio – cosiddetto "di preparazione", in cui la repressione da parte degli austriaci fu drammaticamente aspra – l'arrivo di colui che probabilmente era stato indirettamente "ispiratore" di ciò che forse stava all'origine e fu causa di quel misterioso episodio giudiziario: infatti il 6 giugno del 1859, in piena II guerra d'Indipendenza italiana, dopo il combattimento di San Fermo e l'occupazione di Varese e Como, avvolto da una fama che era già sul punto di trasformarsi in epopea, il generale Giuseppe Garibaldi entra trionfalmente a Caprino Bergamasco al comando dei suoi Cacciatori delle Alpi che avevano ricevuto il compito di appoggiare, agendo nell'area pedemontana, l'azione militare dell'esercito regolare franco-piemontese che operava nella pianura lombarda.

Ma lasciamo alla penna rapida e insuperata del giornalista Marco Nozza – nato a Caprino Bergamasco nel 1926 e autore con l'amico Indro Montanelli di una delle biografie più interessanti dedicate a Garibaldi – la verosimile descrizione di quel breve ma celebre passaggio di truppe e di eroi: «Prima che cominciasse ad



1

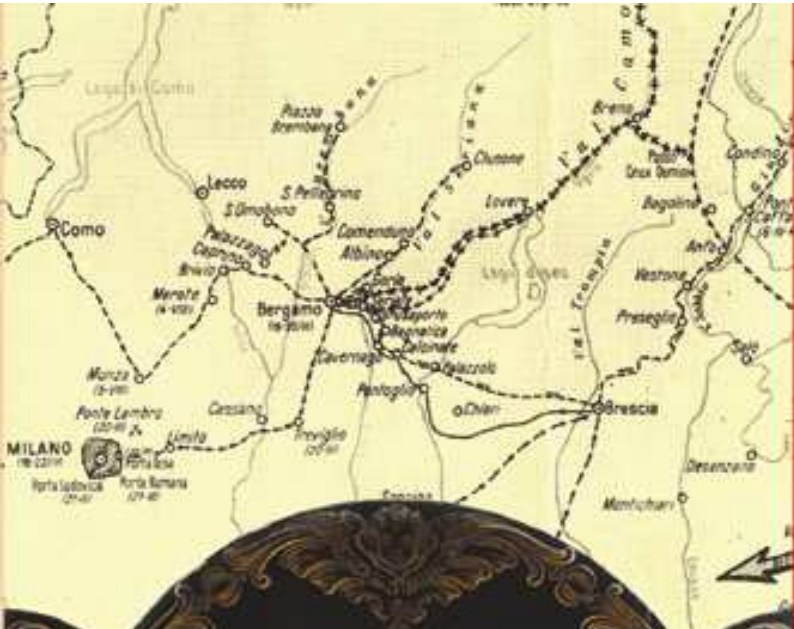


2



3





9. Piccolo prototipo del palazzo Massimo-Gozzi, residenza della contessa Scalligori Gozz, con la lapide commemorativa di Garibaldi.
 10. Assalto della contessa Teresa Scalligori Gozz.
 11. Illustrazione d'epoca sulle gesta del latte.
 12-14. Continuazione d'epoca dell'arte a Garibaldi e Corrao.

SUBLIME ESEMPIO
 DI PATRIO AMORE E DI CORAGGIOSO ARDIRE
 A TE
GIUSEPPE ROTA ROSSI
 CHE PUGNASTI A COMO E VARESE
 E CADESTI FERITO A REZZATE NEL 1859
 CHE FRA L'EROICA SCHIERA DEI M
 SEGUISTI IL GRAN CAPITANO IN SICILIA
 ...AMENTE PERISTI

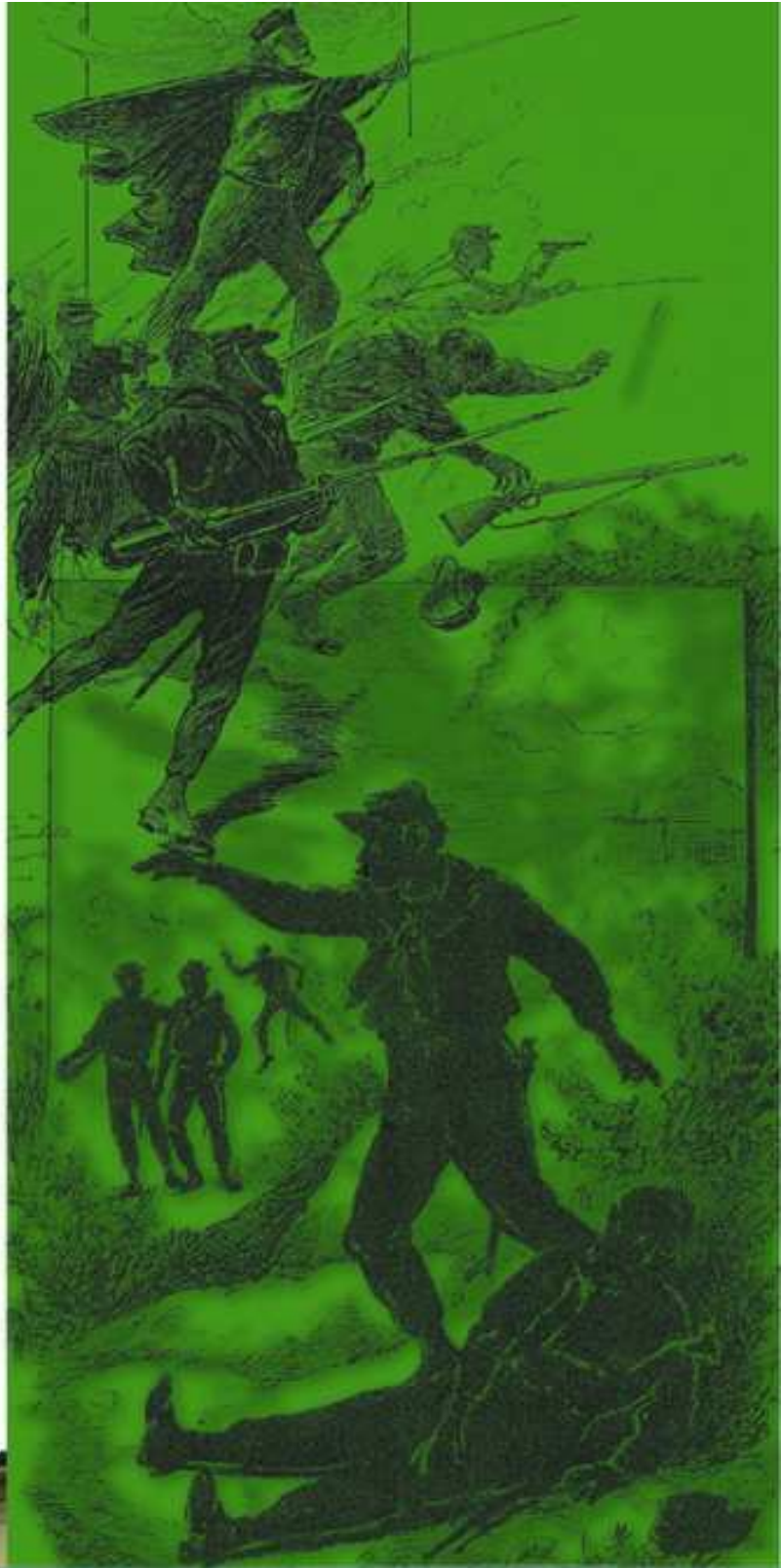


BIFFI ADOLFO

1. Ritorno di Gabriele Ricci.
2. Piccola Natta in divisa militare.
3. Quozzo commemorativo di Giuseppe Rota Rossi.
4. Ritorno del gariboldino Giuseppe Rota Rossi.
5. Ritorno del gariboldino Luigi Adolfo Biffi morto all'età di 14 anni nella battaglia di Calcinetto.
6. Itinerario dei Carabinieri dalle Alpi da Como a Bergamo.
7. Lapide commemorativa di Giuseppe Rota Rossi conservata nel chiostro di Caprio Bergamasco.
8. Monumento ai caduti nella battaglia di Calcinetto.



albeggiare, Giuseppe Garibaldi è arrivato ieri a Caprino, proveniente da Lecco. Appena giunto, ha mandato giù a Cisano, per servizio di avanguardia il terzo reggimento del tenente colonnello Ardoino, al quale ha ordinato di piazzare due dei quattro obici da montagna – avuti finalmente, dallo Stato Maggiore piemontese – a guardia del torrente Sonna. Il secondo battaglione lo ha mandato in ricognizione a Pontida. Poi Giuseppe Garibaldi ha riposato a Villa Sozzi, all'inizio del paese, ospite della signora Teresa Mallegori Sozzi. La signora – che si trova in lutto per la morte del padre e del marito – è una accesissima mazziniana. Nel '49 è dovuta scappare in Svizzera a Lugano, perché Radetzky la cercava. A Lugano ha partecipato alle adunanze segrete di Mazzini e così è diventata una fervente mazziniana. Per portare denaro ed armi ai guerriglieri di Palazzago, è più tardi ritornata in patria, assieme al fratello e a Gabriele Rosa. Lei stessa si è avventurata sui monti di Palazzago, dove il dott. Alborghetti teneva in isacco le truppe del tenente maresciallo principe Thurn Taxis, comandante di Bergamo. Questa mattina, 7 giugno, Garibaldi ha deciso di partire. La vedova si è presentata con la coccarda tricolore sul petto. Era commossa. Anche Garibaldi era commosso: le ha baciato la mano. Con voce esitante, la signora ha pregato il Generale di voler gradire un ricordo di Caprino. Ha fatto portare in cortile un bellissimo cavallo bianco riccamente bardato. "Lo vuole accettare, Generale?" ha detto. Confuso, Garibaldi ha ringraziato con svelte parole, è montato



10



L'IDEA DI MAZZINI LIEVITÒ FRA QUESTE MURA
 FECONDITÀ D'AZIONE E NOBILTÀ DI SACRIFICI
 PER IL RISORGIMENTO ITALIANO
 OSPITE DI TERESA MALLEGORI SOZZI
 DAL BALCONE DI QUESTO PALAZZO
GIUSEPPE GARIBALDI
 IL 7 GIUGNO 1859 - REDUCE DA COMO
 INCITÒ LE POPOLAZIONI DELLA VALLE S. MARTINO
 AD UNIRE GLI SPIRITI NEL NOME D'ITALIA
 FETTERANDO LA GLORIOSA SPEDIZIONE DEI MILLE
 LA VALLE S. MARTINO A PERENNE RICORDO
 1859 — 1959

12

sulla groppa del cavallo bianco e si è avviato verso le Piante rivolgendosi continuamente a salutare la gentile donatrice».

Nel 1959, a cento anni di distanza, i comuni della Valle San Martino vollero ricordare quel memorabile giorno in una solenne iscrizione marmorea che riferisce dei fatti e soprattutto dell'incitamento che Garibaldi volle indirizzare dal balcone della dimora della Mallegori Sozzi a tutto il popolo della Valle, lì sotto confluì, incitandolo «ad unire gli spiriti nel nome d'Italia / preparando la gloriosa spedizione dei Mille». Tra la folla di patrioti che lo ascoltavano rapiti, si distinguevano un ragazzino dell'età di 13 anni e un giovane e coraggioso soldato che di anni ne aveva il doppio, 26; si chiamavano Luigi Adolfo Biffi e Giuseppe Rota Rossi: il 5 maggio dell'anno dopo, si troveranno ancora vicini, a Quarto, in partenza per il regno delle Due Sicilie, a fianco del Generale, e da allora uniranno per sempre il loro nome e il proprio destino a quello della camicia rossa che orgogliosamente avevano indossato.

Luigi Adolfo Biffi è l'eroe simbolo della spedizione dei Mille, l'eroe bambino, "il più giovane caduto dei Mille", martire non ancora quattordicenne sul campo di battaglia di Calatafimi il 15 maggio 1860, solamente dieci giorni dopo il suo imbarco sul piroscafo "Lombardo" sotto l'ala protettiva e l'entusiasmo del generale Garibaldi.

Pochissimo si sa di lui nonostante la mitizzazione risorgimentale si sia impossessata precocemente della sua figura, così naturalmente predisposta ad entrare nell'epopea patriottica nazionale. Era nato a Caprino Bergamasco il 24 maggio del 1846 e venne battezzato il giorno successivo dal parroco don Gerolamo Cattaneo nella chiesa di S. Biagio; e proprio davanti alla parrocchiale di S. Biagio, nel giugno del 1859, come abbiamo detto, ebbe probabilmente modo di ascoltare Giuseppe Garibaldi che arringava la folla dei patrioti provenienti da tutta la Valle San Martino dal balcone del palazzo di Teresa Mallegori Sozzi; giovinetto di soli 13 anni fu probabilmente tanto impressionato dalla figura e dal carisma del valoroso generale che, l'anno successivo, per partecipare all'impresa garibaldina, eluse prima la vigilanza dei genitori che non avrebbero voluto che partisse e poi, alla stazione di Milano, sfuggì la rivista attenta che Nullo e gli altri comandanti facevano dei volontari in partenza per Genova, con l'intenzione di rimandare a casa gli ammalati e i giovanissimi. Ma alcuni riuscirono a nascondersi e Giuseppe Cesare Abba nella sua opera "Da Quarto al Volturno" conferma la circostanza affermando che tra i Mille «di adolescenti ce n'erano una ventina, quasi tutti bergamaschi»: uno di questi era Luigi Adolfo Biffi.

La tradizione vuole che Garibaldi lo scegliesse come suo portaordini a Calatafimi e che egli venisse mortalmente colpito all'addome da tre palle di fucile dei borbonici proprio dopo aver recato alle truppe gli ordini d'attacco del Generale. Aldo Novi commemora la figura del giovane eroe garibaldino in una commossa poesia nei cui versi finali immagina lo stesso Giuseppe Garibaldi chino sul giovanetto morente: «Ei, chino, intanto sulla tamerice, / apre al morente la camicia rossa; / al fanciullo che muore - Sì - gli dice - / ti riconosco, animoso piccino - / Ha un tremito la voce commossa / del Generale - Sei... sei di Caprino, / terra - gli dice - come te, ben forte!». L'8 aprile del 1863, con Reale determinazione, venne assegnata a Luigi Adolfo Biffi la medaglia d'argento al valor militare.

Giuseppe Rota Rossi nacque invece a Caprino il 6 maggio dell'anno 1833 da Giovanni e Caterina Bianchi. I suoi biografi sono concordi nell'affermare che egli abbia preso parte - pur giovinetto di soli 15 anni - alla prima guerra d'Indipendenza e con certezza sappiamo che l'aprile del 1859 lo vede già con Garibaldi, volontario nella 4ª compagnia Cacciatori delle Alpi, dopo aver disertato dall'esercito austriaco in cui si trovava per forzato obbligo di leva; da questo momento in poi il suo stato di servizio è davvero encomiabile: sergente e furiere nel maggio del 1859 per essere poi congedato col grado di sottotenente del 3º battaglione 1ª compagnia bersaglieri; nel maggio del 1860 prende parte all'impresa dei Mille e lo ritroviamo sottotenente della 4ª compagnia, poi luogotenente e quindi capitano: il 12 giugno 1861 riceve una menzione onorevole per la sua eroica partecipazione ai combattimenti di Calatafimi, Palermo e Reggio; il 15 maggio 1862 risulta in effettivo servizio nel 36º reggimento fanteria, impiegato in Italia meridionale nella lotta contro il brigantaggio. E proprio combattendo contro le bande dei briganti Cascione e Caruso trovò la morte in un'imboscata, a soli 29 anni; Domenicangelo de Marco, in un suo scritto commemorativo edito a Napoli nel 1864, così descrisse quel terribile episodio militare: «Il giorno 6 novembre 1862, nella contrada Sterparone in S. Croce di Magliano (Molise) il capitano Giuseppe Rota, il luogotenente Vincenzo Perino e circa 40 soldati, movendo in perlustrazione, scorgevano a poca distanza una diecina di briganti, e facevansi animosi ad attaccarli; quando ecco, da più di 300 di quei cannibali, sbucati dal vicino bosco, vengono subito chiusi in mezzo,



Il Rota e il Perino furono i primi a cadere, e di essi non rimase che l'ignudo cadavere: dei soldati 21 miseramente perirono, e gli altri parte salvaronsi con precipitosa fuga, e parte dopo essere stati alcun tempo prigionieri dei briganti, con arte se la svignarono». Lo stesso de Marco afferma che Rota Rossi «era un bravo soldato ed un più bravo cittadino [...] era di Caprino nel Bergamasco, terra feconda di eroi morti per la causa nostra». In paese l'eroica figura del capitano Giuseppe Rota Rossi è ricordata in un'iscrizione celebrativa murata al primo piano del palazzo Mallegori, attuale sede del Municipio: «Sublime esempio / di patrio amore e di coraggioso ardire / a te / Giuseppe Rota Rossi / che pugnasti a Como e Varese / e cadesti ferito a Rezzate nel 1859 / che fra l'eroica schiera dei Mille / seguisti il Gran Capitano in Sicilia nel 1860 / e nel 1862 miseramente peristi immolato / dai briganti coi tuoi alla rabbia reazionaria / gli amici nell'ammirazione e nel dolore / offrono / Gloria a te che versasti

il tuo sangue per l'Italia / esecuzione ai tuoi assassini».

Il 21 marzo del 1891, il giornale "La Lombardia" pubblica una "corrispondenza" anonima inviata da Caprino Bergamasco che denuncia le tendenze «clericalissime» del nuovo parroco don Giovanni Mazzoleni che – proprio in quella chiesa di S. Biagio dove 46 anni prima era stato battezzato il piccolo Luigi Adolfo Biffi – «domenica ultima dal pulpito ha parlato di Garibaldi. Non è da lui, disse, che le Società operaie dovrebbero pigliar nome; ma da S. Giuseppe, il vero, il solo fondatore di tali società. Garibaldi non fu che un nemico della Chiesa, e morì, solo e sconsolato, poco men che come un cane. Assicuro poi l'uditorio, sulla sua parola d'onore, che Garibaldi è e sarà sempre nel più profondo dell'Inferno. Queste ultime parole furono pronunciate con voce cupa e terribile!». L'Italia era unita, gli italiani non ancora.

Gian Luca Baio

Di quanti elementi, di quanti fattori è costituita l'identità di un paese e della sua popolazione?

Mi son posto, ancora una volta, tale domanda leggendo quest'ultima fatica della "Fucina Gbislanzoni" dedicata a Garibaldi e – soprattutto – ai Garibaldini di Caprino. Se riguardo tutti i dépliant approntati finora, oltre ad un legittimo moto di soddisfazione e di orgoglio, provo un certo stupore nel constatare come la pazienza e l'intuito del ricercatore riescano a ricostruire un quadro affascinante e denso di significato di ciò che è stato ed è un paese. Capita alle comunità ciò che accade al singolo, la cui personalità è frutto delle passate esperienze. Nel caso di un paese, ovviamente, a costruire tale "personalità" concorrono numerosi fattori: l'ambiente fisico e naturale e quello antropico, nelle sue componenti sociologiche, culturali, artistiche e – soprattutto – storiche. Ecco perché è necessario richiamare, specialmente alle giovani generazioni, le numerose e profonde radici su cui si regge l'albero dell'identità collettiva. In questa occasione la nostra "Fucina" ci riporta all'epoca complessa e drammatica della formazione del nostro Stato unitario, che proprio in Garibaldi trova una delle figure più rilevanti e popolari. Sull'Eroe dei Due Mondi, come su tutte le figure storiche di grande carisma, si è esercitato un immaginario collettivo che talora non coincide con il giudizio degli storici, ma è indubbio che, della grande triade risorgimentale – Cavour, Mazzini e lo stesso Garibaldi – quest'ultimo costituisca il personaggio che più si avvicina ai confini del mito. Bene ha fatto, perciò, Gian Luca Baio a dedicare la sua ricerca non tanto all'Eroe, quanto a ciò che la sua figura significò agli occhi di tanti italiani del tempo – giovani, soprattutto – come accadde a Caprino. Sembra perfino incredibile che il nostro piccolo centro abbia fornito alle lotte risorgimentali un numero così elevato di volontari, disposti a battersi e morire per un ideale – quello dell'indipendenza e dell'unità nazionale – avversato da forze assai potenti. Ma non è un caso che i due caduti più illustri fra i patrioti caprinesi che seguirono Garibaldi avessero solo 13 e 26 anni (giovani e giovanissimi erano spesso, del resto, i quasi duecento bergamaschi che parteciparono alla spedizione dei Mille, costituendo il gruppo più numeroso fra le province italiane). Perché, ieri come oggi, sono le giovani generazioni ad entusiasmarsi per le grandi cause e ad offrirsi con generosità e senza riserve. Fatti del genere però non sono mai casuali. Se a Caprino quegli ideali trovarono risposta così rilevante fu perché il nostro non era, da lungo tempo, un villaggio sonnacchioso ed isolato, ma un centro aperto ai fermenti dell'epoca, collegato al dibattito politico che animava le grandi città da personaggi di rilievo (come il Nullo o la Mallegori Sozzi ricordati da Baio). Ma anche perché fra la nostra gente più diffusi che altrove erano la coscienza e l'orgoglio delle autonomie comunali, l'insofferenza per la dominazione straniera, l'amore per la libertà.

il Sindaco
Stefano Stefani

giugno 2008

Nelle pagine interne:
Androne e scalone principale del palazzo Vimercati-Sozzi, ora sede dell'Istituto delle Suore Canossiane (foto: Giorgio Toneatto).

Si ringraziano:
Vincenzo Mascia e la Biblioteca Provinciale Molisana di Campobasso.

Webank
www.webank.it

BPM Banca Popolare di Milano

